

GIUSEPPE MAZZAGLIA

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano nella prima guerra mondiale

Abstract: *It was 62 the Apulians enlisted in the American army that almost all fell on French soil and in particular in Lorraine, in the battle of the salient of St. Mihiel between 12 and 19 September 1918. The study of the story of these 62 young children of Apulian emigrants in the United States let us discovers a little-known aspect of the First World War, namely the participation of Italians enlisted in all respects by a foreign army such as that of the United States of America.*

Keywords: First World War; St. Mihiel battle; Apulians.

1. Il 1917 fu un anno importante nel corso del primo conflitto mondiale. In quell'anno si verificarono diversi avvenimenti che iniziarono nel febbraio con lo scoppio della "prima" rivoluzione russa, a cui seguì, il 6 aprile, l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, il 1° agosto con il grido di papa Benedetto XV sull'"inutile strage" della guerra, suicidio dell'Europa, il 24 ottobre con la sconfitta italiana di Caporetto e infine sempre nello stesso mese di ottobre, con lo scoppio della "seconda" rivoluzione russa, che portò i bolscevichi al potere e alla successiva uscita della Russia dal conflitto.

Tra tutti questi avvenimenti sopra accennati, ci occuperemo di un aspetto sinora poco trattato se non marginalmente da alcuni esperti di storia dell'emigrazione, ovvero della partecipazione degli emigrati italiani arruolati nell'esercito degli Stati Uniti, che combatterono in Francia: 1030 di loro caddero in combattimento o morirono di malattia, o per le ferite riportate in combattimento, o furono dichiarati dispersi. Le notizie sugli oltre mille caduti italiani combattenti nell'esercito americano sono tratte dai 28 volumi degli *Albi d'Oro dei Caduti della Guerra Nazionale 1915-1918* e l'elenco dei nominativi (tranne quelli dei siciliani, dei calabresi e degli abruzzesi, in quanto in mio possesso) li ho avuti da Daniele Girardini, presidente dell'Associazione culturale "Cime

e trincee” di Venezia. I maggiori contributi furono quelli della Campania, che al tempo comprendeva anche la cosiddetta “Terra di Lavoro”, a cui apparteneva quasi tutta l’intera attuale provincia di Frosinone e buona parte dell’attuale provincia di Latina, entrambi facenti parte oggi del Lazio, con un totale di 249 caduti (42 originari della Terra di Lavoro e uno di Cercivento, oggi comune del Molise). Seguono gli Abruzzi, che al tempo comprendevano anche l’attuale Molise e il circondario di Cittaducale, ceduto alla regione Lazio nel 1927, con 229 caduti; la Calabria con 110 caduti e la Sicilia con 97; in quest’ultima regione, fra i 44.448 caduti ve ne furono 28 che nacquero negli Stati Uniti); a seguire per numero di caduti vi è la Puglia con 62 caduti e nel presente lavoro ci occuperemo proprio di loro. Per completezza di informazioni le altre regioni ebbero i seguenti caduti in seno all’esercito americano: Lazio e Sabina (56); Lombardia (47); Marche (41); Toscana (32); Basilicata (27); Emilia-Romagna (23); Piemonte (18); Umbria (12); Liguria e Sardegna (8); Trentino, che faceva parte dell’Impero austro-ungarico, e Veneto (5) e infine il Friuli (1), che al tempo era unito al Veneto con l’unica provincia di Udine, che, a differenza di oggi, non ne faceva parte, perché redento dopo la guerra, la Val Canale e i circondari di Grado, Aquileia e Cervignano, anch’essi parte dell’Impero asburgico.

Dopo l’ingresso in guerra degli Stati Uniti, il 6 aprile 1917,¹ gli immigrati italiani e i loro figli venivano posti di fronte a una scelta: partire per combattere nell’esercito americano, oppure tornare in Italia per combattere a fianco dei propri connazionali. La stragrande maggioranza dei giovani ritenuti abili ha scelto di arruolarsi tra i berretti

¹ Come scrive F. FASCE (*Gli Stati Uniti e la Guerra*, in S. AUDOIN-ROUZEAU - J.J. BECKER - A. GIBELLI, a cura di, *La prima guerra mondiale*, vol. I, Torino, Einaudi, 2007, pp. 551-561), l’entrata degli USA in guerra non fu una cosa scontata; anzi, tutt’altro: la società americana era molto differenziata, il 14,5% della sua popolazione non era nata negli *States* e vi erano le numerose comunità tedesca e irlandese che erano fermamente convinte che bisognava restare neutrali, la prima per i forti legami che li univano alla madrepatria e poi perché si ritenevano, insieme ai britannici, i fondatori degli Stati Uniti; gli irlandesi, per l’atavico odio nei confronti degli inglesi, erano fermamente convinti di restare fuori dalla guerra, così come le numerose comunità ebraiche della costa occidentale, scampate ai *pogrom* zaristi (i più famosi sono quelli di Odessa del 1859 e dell’Ucraina e Bielorussia del 1871) di fine ottocento, contrare all’alleanza con la Russia zarista; e poi le comunità italiane, polacche e ceche, che, per motivi vari, erano incerti se intervenire o no. Alla fine, però, prevalse l’ottimo servizio di informazioni inglese che riuscì a far dichiarare guerra alla Germania, sia per l’intercettazione del famoso telegramma al Messico, che per l’indiscriminata guerra sottomarina tedesca.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

verdi. Ci sono varie ragioni per cui era considerato più vantaggioso combattere a fianco degli americani e la prima è sicuramente di carattere utilitaristico: un periodo al fronte assicurava la carta di lavoro e un passaggio facile verso la cittadinanza, per sé e per la propria famiglia.²

Secondo quanto scrive Emilio Franzina nel suo saggio *Militari italiani e Grande Guerra*,³ furono centinaia di migliaia i figli di italiani, e non solo, che si arruolarono nell'esercito americano e il fatto che ne morirono oltre mille, tenendo conto che la percentuale di caduti secondo le statistiche ufficiali era del 10-15%, nel corso dei quattro anni di conflitto e che gli statunitensi iniziarono a combattere nel mese di giugno del 1918, mobilitando quasi quattro milioni di uomini (circa un milione e mezzo dei quali combatterono con un totale di centocinquanta mila caduti), si comprende come il contributo italiano sia elevato. Ferdinando Fasce sostiene che le autorità americane fecero innumerevoli tentativi di arruolamento con i bandi volontari, che per lo più fallirono, e quindi procedettero al varo della coscrizione obbligatoria. Ma, una volta approvata e resa operativa la leva, restava il problema di coordinare e disciplinare in tempi vertiginosi enormi masse, digiune di esperienza militare e profondamente

² Estor delle Paludi, di Gualdo Tadino (PG) riporta nel sito dell'associazione culturale "Cime e trincee" di Venezia quanto segue: «Gli italiani emigrati negli USA non avevano la cittadinanza americana, erano in una situazione ibrida, strana, mantenevano quella italiana per tanti anni (i due fratelli di mio nonno, emigrati negli USA nel 1903 e nel 1908, hanno ottenuto la cittadinanza nel 1923 e nel 1926). Agli emigrati che accettavano di combattere nell'esercito americano veniva offerta e garantita la cittadinanza americana a guerra finita. Sui ruolini matricolari si legge spesso "Disertore - All'estero": in realtà, erano renitenti perché non raggiunti da nessuna lettera di chiamata alle armi. Non solo vennero seppelliti in gran parte in America, ma anche i feriti vennero trasportati in America e ricoverati in ospedali americani, alcuni tra i più gravi, tra i quali un mio paesano, sono deceduti sulla nave. Le vedove avevano diritto alla pensione da parte dello stato italiano, in quanto il soldato era a tutti gli effetti di cittadinanza italiana. La comunicazione dell'avvenuta morte del soldato era inoltrata dal ministero al comune; spesso erano i parenti in Italia a dichiarare al comune di residenza l'avvenuta morte del parente e altre volte nessuno comunicava niente e per l'anagrafe comunale rimaneva "emigrato" e in tale modo "archiviato". La prima guerra mondiale cominciò a segnare un primo spartiacque tra la generazione emigrata e i figli nati negli Stati Uniti. Molti ritornarono in Italia a combattere o semplicemente per rivedere le proprie posizioni. Molti dei figli si arruolarono nell'esercito americano e prestarono servizio sul fronte francese. Gli stessi figli che i genitori avevano favorito allo studio e all'intraprendenza seguirono e ampliarono le attività familiari o semplicemente ebbero l'opportunità di entrare nelle professioni». <https://www.cimeetrincee.it>.

³ Cfr. E. FRANZINA, *Militari italiani e Grande Guerra*, in «Estudios italianos», III, 1, enero 2015, pp. 78-103. Franzina, nel suo studio, parla anche dei numerosissimi veneti nati in Brasile e rientrati in Italia sin dallo scoppio della guerra nel maggio del 1915; traendo le notizie dal giornale italiano più diffuso nel Brasile, «Il Fanfulla», ci parla di migliaia di italiani che ritornarono a casa e vi furono oltre 600 veneti nati in Brasile e morti in combattimento o per malattia.

eterogenee. Vi spiccavano, come problemi da risolvere, agli occhi delle élite, i cosiddetti “nuovi immigrati” dall’Europa meridionale e orientale – che univano, a una limitata conoscenza della lingua inglese, gli echi tenaci delle culture e delle lacerazioni che li avevano divisi nel Vecchio Mondo e che potevano confliggere con la causa bellica – e quella minoranza nera (il 10% della popolazione), tenuta segregata, nella vita quotidiana, in una posizione di ignominiosa e invalicabile discriminazione da uno stigma fortissimo. Istituzionalizzato nelle leggi degli stati del Sud, all’ombra di sentenze delle corti federali esplicitamente razziste, condivise dallo stesso presidente Wilson, lo stigma razziale era praticato persino dai “nuovi immigrati”. Di fronte alla mentalità dominante, che li considerava non del tutto “bianchi”, ma piuttosto “gente di mezzo” fra i *wasp*⁴ e le “razze di colore” (neri e gialli), gli immigrati più recenti cercavano, infatti, di ritagliarsi uno spazio di accettazione e rispettabilità nella società americana proprio attraverso piccoli innumerevoli atti e dichiarazioni di distinzione discriminatoria nei confronti dei neri.

Sotto la leva, tali immigrati furono oggetto di programmi di “americanizzazione”, cioè di alfabetizzazione e formazione accelerata (e non di rado forzata) ai rudimenti politici e civili della vita americana quale la intendevano i *wasp*. I neri dovettero misurarsi con le manifestazioni di intolleranza, sia esplicita sia strisciante, trasferite nell’esercito dalla società e soprattutto col fuoco incrociato delle ansie contraddittorie che i vertici bianchi degli apparati militari proiettavano su di loro: ansie sospese fra lo stereotipo dell’inferiorità congenita dell’afroamericano, e dunque della sua incapacità di combattere, e quello del nero ribelle e asociale irriducibile, pronto ad approfittare della prima occasione nella quale gli si fosse messa in pugno un’arma per far fuoco sui bianchi. Col risultato che, alla fine, i neri furono utilizzati prevalentemente in funzioni ausiliarie (solo un decimo del totale prese parte direttamente a combattimenti), e comunque in reparti rigorosamente segregati.⁵

⁴ Negli Stati Uniti, appartenente o relativo alla classe dei bianchi di origine anglosassone e di religione e cultura protestante (*white anglo-saxon protestant*), che vogliono distinguersi dagli altri gruppi della società americana, con atteggiamenti conservatori ed elitari.

⁵ Cfr. FASCE, *Gli Stati Uniti e la guerra*, cit., pp. 551-561.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

2. Negli anni dieci del novecento l'immigrazione di massa dall'Europa era ancora in pieno sviluppo; per molti significava passare da condizioni di miseria assoluta a condizioni di vita precaria, ma con un obiettivo di miglioramento. Qualsiasi modo per velocizzare il processo di integrazione era ben accetto, fosse anche il caso di mettere a rischio la propria vita per un paese di cui ancora non si conosceva bene la lingua. Oltretutto, la maggior parte degli uomini tra i diciassette e i trentacinque anni la vita la rischiava ugualmente lavorando nelle miniere, come carpentieri e muratori, a posare le ferrovie e nelle fabbriche. La prospettiva di un permesso permanente addolciva la pillola. L'Italia, poi, era il posto da cui erano scappati, che li aveva costretti a emigrare per non vivere in miseria. Per molti, il fatto di poter servire il loro paese d'adozione significava un passo verso la pubblica accettazione che fino ad allora avevano potuto soltanto sperare. Tommaso Ottaviano – come racconta lo storico David Laskin nel suo saggio *The Long Way Home* – era un operaio di Ciorlano, in provincia di Caserta, nato nel 1896 ed emigrato in Rhode Island nel 1913 per lavorare come operaio in una fabbrica di oggetti di rame. Era stato esentato dal servizio perché figlio unico di madre vedova, ma aveva insistito per partire ugualmente. Dalle Argonne scriveva a sua madre rimasta a Lymansville in italiano: «Siamo alle calcagna dei tedeschi, ma abbiamo comunque bisogno di fortuna e dell'aiuto di Dio».⁶ Non erano passati più di cinque anni da quando Ottaviano aveva deciso di attraversare l'Atlantico e già nutriva un sentimento di gratitudine verso la nazione che lo aveva accolto, una gratitudine tale da portarlo a morire – il primo novembre del 1918 – nella guerra che lo aveva riportato in Europa. La volontà di cambiare vita, di integrarsi e di lasciare in eredità ai propri figli abbastanza da vivere serenamente e da costruirsi un futuro migliore di quello che era toccato a lui in sorte, era abbastanza forte da passare attraverso un sacrificio più grande di quello che gli veniva richiesto ogni giorno.

Mentre i soldati italiani – come racconta perfettamente Mario Monicelli in quel capolavoro senza tempo che è *La grande guerra* – per la prima volta venivano a

⁶ D. LASKIN, *The Long Way Home*, New York, Harper, 2010, p. 370.

contatto tra di loro e imparavano a riconoscersi da una parte all'altra del paese, mescolando tradizioni regionali che fino ad allora erano rimaste a distanza, gli italo-americani delegavano il proprio futuro all'onore delle armi. Se i combattenti di origine italiana della seconda guerra mondiale erano sbarcati ad Anzio con la curiosità per un passato che non avevano mai conosciuto, chi si arruolava nel 1917 lo faceva sapendo a cosa sarebbe andato incontro se fosse tornato in Italia e vedeva nell'esercito un'opportunità di integrazione e di ulteriore allontanamento da ciò da cui era fuggito. Nel saggio di Laskin vengono riportati alcuni stralci del diario di Leonardo Costantino, nato a Canetto, in provincia di Bari e emigrato a San Diego. È scritto in un inglese male arrangiato, imperfetto, sporco, ma gonfio di speranza e di uno spirito patriottico che va ben oltre l'attaccamento al suolo. È grato, ansioso di condividere con i compagni – «*This men's army*», come li definisce – un'esperienza che non vede l'ora di riportare a casa: in America. Tra ragazze francesi e partite a carte per ingannare l'attesa, il conto dei combattimenti e le annotazioni sul tempo.⁷

Antonio Diomede Cone nacque a Scontrone (AQ) il 21 marzo del 1905 da Liborio (nato a Scontrone il 20 marzo 1863) e da Concetta Pasqua Maselli (nata il 12 maggio 1864 in Abruzzo). Il giovane Antonio Diomede mostrò da subito un carattere forte ed ambizioso e non accettò mai di dover, per tutta la vita, piegarsi al duro e sottomesso lavoro della campagna. A scuola si mostrò assai capace nell'apprendimento. Nel 1905 papà Liborio decise di cercare fortuna oltreoceano e giunto lì fece ogni tipo di lavoro per riuscire a creare le premesse di portare tutta la sua famiglia nell'Illinois. Dopo due anni fu in grado di pagare il biglietto a tutti i suoi cari. Così, quando Antonio Diomede ha 17 anni, nel 1907, insieme alla mamma e alle due sorelle, Maria Gaetana e Filomena, lasciò la sua Scontrone per raggiungere a bordo della nave tedesca "*Moltke*" gli Stati Uniti. Qui non impiegò molto ad assuefarsi e trovò subito lavoro. La sera studiava la nuova lingua e leggeva tutto ciò che gli capitava. La prima guerra mondiale, con

⁷ Cfr. G. D'ANTONA, *Soldati d'Italia di stanza a New York*, in www.linkiesta.it/it/article/2015/05/23/soldati-ditalia-di-stanza-a-new-york/26027/.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

l'intervento degli Stati Uniti, nel 1917, gli cambiò la vita. Venne inviato in Francia con la II divisione battaglione "E" 15° artiglieria.

Il coraggio del ragazzo abruzzese divenne proverbiale e il suo comandante, dopo alcune sue riuscite imprese, lo volle "sergente". Venne anche ferito e riuscì in varie azioni a procurare gravi danni all'esercito nemico. Per tutto questo, gli verranno assegnati tre prestigiosi riconoscimenti militari: la "*Silver Star*" (la "Stella d'argento", terza più alta decorazione al valor militare conferita per atti d'eroismo in azione contro un nemico), la "*Oak leaf cluster*" e la "*Purple Heart*" decorazione assegnata dal presidente a coloro che sono stati feriti o uccisi mentre servivano gli Stati Uniti. Insomma, il giovane di Scontrone divenne un piccolo eroe e le sue gesta finirono anche sui giornali del tempo. Ma quello che lo renderà famoso sarà il suo "Diario di guerra" che lui aggiornava puntualmente ogni giorno ed in ogni situazione.

Il suo diario, una volta tornato in America, divenne anche un libro "*E Battery goes to war*", che racconterà agli americani meglio di ogni altra cosa quelle drammatiche giornate di guerra.⁸ Su ogni libro che parlerà della prima guerra mondiale non mancherà, quasi mai, un riferimento ai suoi appunti. Lo stesso cinema – saranno innumerevoli i film sul quel periodo – utilizzerà Anthony D. (oramai è questo il suo nome) come prezioso testimone e consigliere. E questo anche per il celeberrimo "*Il sergente York*" (due Oscar), del 1941, con Gary Cooper. Tornato dalla guerra Anthony D. sposò Domenica Emily Melino, dalla quale ebbe una figlia, Marion. Rimase nell'esercito e ne divenne maggiore. Mantenne sempre un amorevole rapporto con le due sorelle e con le loro famiglie. Morì il 12 settembre del 1965 a San Francisco.⁹

Gli Stati Uniti d'America dichiararono guerra alla Germania aderendo alla lotta delle nazioni alleate europee, con il titolo di "nazione associata" al conflitto in corso in Europa il 6 aprile 1917. Una forza di spedizione americana (AEF) venne creata ed

⁸ Cfr. A.D. CONE, *E Battery Goes to War*, [Place of publication not identified], R.E. Lee, 1929.

⁹ Cfr. l'articolo di Geremia Mancini, presidente onorario "Ambasciatori della fame", tratto da: <http://www.atuttapagina.it/category/attualita/curiosita-attualita/>.

addestrata negli Stati Uniti, allo scopo di essere inviata sul fronte francese per prendere parte alle battaglie da tempo in corso. Volontari americani erano però già presenti anche sul fronte italiano, sia in quanto inquadrati in unità britanniche, che in qualità di volontari giunti prima della data di entrata nel conflitto degli Stati Uniti, i quali combattevano con l'uniforme italiana. Quando, nel novembre del 1917, le prime divisioni dell'esercito statunitense giunsero in Francia per essere impiegate al fronte, venne dato ordine a tutti i cittadini degli Stati Uniti che combattevano da volontari negli eserciti alleati, su tutti i fronti, di ricongiungersi in Francia al loro corpo di spedizione finalmente giunto nel teatro di operazioni. Il 332° reggimento di fanteria era stato creato il 30 agosto 1917 a Camp Sherman, Ohio, e assegnamento alla 83^a divisione. Il reggimento comprendeva un gran numero di uomini dell'Ohio, includendone molti da Cleveland, Akron, e Youngstown (compreso un buon numero di emigrati italiani, n.d.r). Dalla 83^a divisione di fanteria "Ohio" venne, quindi, tolto il 332° per l'invio in Italia: comandante del 332° reggimento fu il colonnello William Wallace. Un primo contingente di ufficiali e soldati della logistica s'imbarcò sul piroscafo italiano "Giuseppe Verdi" e raggiunse Genova via mare il 28 giugno del 1918. Proseguì poi in treno per Padova, ove già risiedeva il comando della missione militare. Venne così qui creato il quartiere generale delle truppe americane presenti in Italia, mentre a Verona venne installato l'ospedale militare da campo (AEF 331) ed a Vicenza l'ospedale militare di base (AEF 102). Il 25 luglio del 1918, il 332° reggimento fanteria che, nel frattempo, si trovava in Francia, venne caricato su dei treni e trasferito in Italia. Il reggimento raggiunse la stazione di Milano il 28 luglio del 1918, accolto calorosamente dalla popolazione italiana e dalle autorità locali. Identica accoglienza ricevette a Villafranca di Verona, ove il contingente venne fatto scendere dai treni e preparato ad essere trasferito a mezzo di camion nei vari quartieri loro assegnati. A Villafranca di Verona rimasero il 3° battaglione assieme alla compagnia mitraglieri ed alla compagnia dei rifornimenti. A Custoza, nelle vicinanze dell'ospedale militare da campo 331 prese alloggio il 2° battaglione, mentre il 1° battaglione con lo stesso comando del

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

reggimento trovarono sede a Sommacampagna (Verona), unitamente alle unità di completamento (artiglieria, mortai, ecc.).¹⁰

Dalla testimonianza di Osvaldo Amari, nipote di Osvaldo Amari e apparsa sulla rivista «Viaggiare nella storia», si racconta che il nonno Isidoro Costa, bersagliere del 5° reggimento bersagliere e in altri reparti, classe 1894, è morto a 101 anni; Amari ricorda l'incontro sul monte Zugna (Trentino) negli ultimi mesi di guerra con il fratello Calogero, emigrato negli Stati Uniti e rientrato in Italia con 332° reggimento di fanteria americana, l'unico "impiegato" sul nostro fronte. Ma prima che giungessero questi militari, allarmati dal disastro militare di Caporetto, nel dicembre del 1917 arrivarono in Italia altri americani. Non erano truppe combattenti come in Francia, ma giovani volontari dell'American Red Cross, che avevano firmato un ingaggio semestrale come conducenti di autoambulanze. In gran parte studenti universitari, erano ansiosi di assistere "in prima fila" a quello che la stampa degli Stati Uniti, con un cinismo giustificato solo dalla lontananza, esaltava come «il più grande spettacolo del mondo». Si trattava di un piccolo contingente. In tutto circa 200 uomini, con compiti di natura assistenziale-propagandistica. In pratica, erano stati mandati in Italia per infondere coraggio a chi combatteva in prima linea, per tirare su il morale dopo la catastrofica ritirata, per dire che tenesse duro perché dietro c'era la grande America (che stava arrivando).

3. Sul fronte italiano gli americani erano stati raggruppati in cinque sezioni dell'ARC (American Red Cross) con basi a Schio, Bassano del Grappa, Fanzolo, Roncade e Casale sul Sile. Ciascuna sezione disponeva di venti autoambulanze "Ford" e "Fiat" e di una trentina di conducenti adibiti al trasporto dei feriti dai posti di medicazione agli ospedali da campo delle retrovie. Le sezioni si occupavano anche della gestione dei "posti di ristoro" allestiti dietro le prime linee che fornivano ai combattenti generi di conforto. A Milano, in via Cesare Cantù n. 4, l'ARC aveva organizzato per il proprio

¹⁰ Cfr. http://www.assitam.com/prima_guerra.html; e http://www.associazionelagunari.it/uniformi_e_armi_2010_03_02.htm.

personale un piccolo ma efficiente ospedale militare. Quando il fronte era tranquillo, questi ragazzi americani in divisa *kaki* si azzardavano a mettere piede nelle trincee, dove distribuivano strette di mano, cioccolato, sigarette, caffè e pacche sulle spalle. Per questo, non sapendo come definirli, i più li chiamavano “quelli della cioccolata”.

Fra questi, oltre a Ernest Hemingway, che si presentò come volontario per andare a combattere in Europa con il corpo di spedizione americano del generale Pershing, molti altri giovani aspiranti scrittori che provenivano dalle università, tra i quali E.E. Cummings, John R. Dos Passos, William Faulkner e Francis Scott Fitzgerald. Escluso dai reparti combattenti a causa di un difetto alla vista, Hemingway venne arruolato nei servizi di autoambulanza come autista dell'ARC, destinato al fronte italiano nella città di Schio (ai piedi del monte Pasubio), e dopo due settimane di addestramento e dieci giorni trascorsi a New York si imbarcò, il 23 maggio 1918, sulla “*Chicago*” diretta a Bordeaux, città nella quale sbarcò il 29 maggio. Il 31 maggio giunse a Parigi ed ebbe modo, girando per la città con l'amico Ted Brumback, di vedere il disastro provocato nei vari quartieri dal cannone tedesco chiamato *Parisgeschütz* (spesso erroneamente confuso con la “Grande Berta”). Proseguì in treno per Milano, dove rimase per alcuni giorni prestando opera di soccorso e pattugliamento (nelle campagne circostanti, a Bollate, era infatti saltata in aria una fabbrica di munizioni e molte erano state le vittime tra le operaie). In seguito, fu inviato a Vicenza con Ted Brumback e Bill Horne, assegnato alla sezione IV della Croce Rossa internazionale americana, presso il lanificio Cazzola a Schio, cittadina ai piedi del Pasubio, nella quale tornò anche nel primo dopoguerra. Per assistere e trascrivere al meglio la guerra, decise di trasferirsi per un breve periodo a Gorizia, cittadina ai confini della prima guerra mondiale.

Malgrado il 15 giugno si fosse scatenata sul fronte italiano la battaglia del solstizio, alla sezione IV la situazione era tranquilla e per alcune settimane Hemingway alternò il lavoro di soccorso con bagni nel torrente e partite di pallone con gli amici. Iniziò anche a collaborare ad un giornale intitolato «Ciao», con articoli scritti sotto forma di epistola e conobbe, recandosi in un paese vicino alla sezione, John Dos Passos.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

Il giovane desiderava, però, assistere alla guerra da vicino e così fece domanda per essere trasferito. Fu mandato sulla riva del basso Piave, nelle vicinanze di Fossalta di Piave, come assistente di trincea. Aveva il compito di distribuire generi di conforto ai soldati, recandosi quotidianamente alle prime linee in bicicletta. Durante la notte tra l'8 e il 9 luglio, nel pieno delle sue mansioni, venne colpito dalle schegge dell'esplosione di una bombarda austriaca pesante "*Minenwerfer*". Da queste sue vicende trasse il libro *Addio alle armi*, incentrato sulla ritirata di Caporetto. Cercò di mettere in salvo i feriti ma, mentre stava recandosi al comando con un ferito in spalla, fu colpito alla gamba destra da proiettili di mitragliatrice che gli penetrarono nel piede e in una rotula: «Gli italiani sprecavano una enorme quantità di soldati». Dopo le prime cure, ricevute presso l'ospedale da campo della Repubblica di San Marino, il 15 luglio fu finalmente trasportato su un treno ospedale e il 17 luglio venne consegnato all'ospedale della Croce Rossa americana a Milano, dove fu operato. Lì rimase tre mesi, durante i quali si innamorò, ricambiato, di un'infermiera statunitense di origine tedesca, Agnes von Kurowsky, che però non manterrà la promessa di sposarlo, perché considerava il rapporto con lui una relazione giovanile, fugace e platonica. Una volta dimesso e decorato con la medaglia d'argento al valor militare italiana, ritornò al fronte a Bassano del Grappa; quando l'esercito fu smobilitato, il 21 gennaio del 1919 Hemingway fece ritorno a Oak Park, dove venne accolto come un eroe.

Dos Passos, ricco di famiglia, è un radicale, il che (negli Stati Uniti dell'epoca) significa soprattutto essere un anarchico (poi comunista). Non a caso Dos Passos sarà tra i più accaniti difensori di Sacco e Vanzetti, i due emigrati italiani processati per le loro idee politiche. Sopraggiunta intanto la prima guerra mondiale, Dos Passos è dapprima sul fronte italiano nei ranghi della Croce Rossa, dove presta servizio nella ambulanza francese, e in seguito nel corpo sanitario statunitense del Norton-Harjes Ambulance Corps. In Italia, come fra le truppe statunitensi, non è ben visto per le sue idee anarcoidi e nel maggio del 1918 viene allontanato. Dos Passos esordirà proprio nel 1917 con il suo primo romanzo, *One Man's Imitation*, che viene pubblicato però nel 1920, lo stesso anno di *This Side of Paradise* di Francis Scott Fitzgerald. Alla vigilia di

Vittorio Veneto, il 332° reggimento venne inquadrato con il corpo inglese nella X armata e dal 22 novembre (a guerra terminata) con la III armata italiana. Gli americani (molti erano italo-americani) restarono in Italia fino alla fine di gennaio del 1919 ed ebbero un solo caduto.

Oltre ai volontari dell'esercito vi furono parecchi volontari piloti di aereo. Essi, a partire dal 28 settembre 1917, si addestravano con il corpo aeronautico italiano; fra questi il famoso Fiorello La Guardia (1882-1947), politico italo-americano, per tre volte sindaco di New York, figlio di un pugliese originario di Cerignola (Foggia) e di una ebrea di Trieste; durante la prima guerra mondiale, tra il 1917 e il 1919, si arruola nell'American Expeditionary Force (AEF, poi US Army Air Service) con il grado di tenente. Diviene il comandante dei piloti statunitensi addestrati e di stanza in Italia, arrivando fino al grado di maggiore, quando il 14 settembre 1918, vola con la 5ª squadriglia, bombardando l'aeroporto di Pergine Valsugana. I piloti statunitensi in Italia erano inquadrati all'interno dei reparti da bombardamento italiani sul fronte austriaco. Tali reparti erano equipaggiati con i trimotori "Caproni", tipicamente Ca.33 e Ca.44/Ca.45, dei quali anche lo stesso La Guardia fu un estimatore. Insieme a Pietro Negrotto attraversa le linee nemiche e bombarda l'Austria. Il successo dell'impresa viene amplificato dai giornali e riceve un invito a un ricevimento dal re, dove incontra anche Gabriele D'Annunzio. Al termine del conflitto viene rieletto per cinque mandati consecutivi come rappresentante del collegio italiano ed ebraico di East Harlem.¹¹

I migliori poi venivano già imbarcati l'anno dopo con i gruppi da bombardamento italiani VI e XIV. È il caso del tenente pilota Coleman De Witt da Tenafly, NJ, uno dei pochi stranieri a ricevere la più alta onorificenza militare italiana (l'oro). Il velivolo "Caproni" Ca44, matricola 11669, era decollato da Tombetta per una azione sul fronte di Vittorio Veneto nei giorni dell'offensiva finale, mentre le truppe erano impegnate nel passaggio del Piave. Ai comandi del Ca.44 De Witt e James Bahl, con a bordo Vincenzo Cutello e Tarcisio Cantarutti. Il velivolo venne intercettato e abbattuto da una pattuglia di 5 caccia austriaci; tra i piloti, Roman Schmidt e Emmerich von Horvath. La

¹¹Cfr. <http://digilander.libero.it/fiammecremisi/approfondimenti/volo.htm>.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

motivazione recita: «Nel pomeriggio del 27 ottobre 1918, durante un'azione di bombardamento quale capo equipaggio di un “*Caproni*” C44, attaccato da cinque velivoli nemici da caccia invece di sottrarsi, atterrando, all'impari lotta, preferì accettarla senza esitazione, trasfondendo forza ed energia nei compagni di volo col suo magnifico esempio di risolutezza ed ardimento. Due degli avversari furono abbattuti dal tiro infallibile dell'apparecchio accerchiato, a bordo del quale si continuò a lottare, pur tra le fiamme, fino a che, stretto e soverchiato dal forte numero dei nemici, precipitò e l'intero equipaggio scontò con la morte la sua audacia». Al co-pilota James Bahl fu assegnata la medaglia d'argento.

4. Dopo l'armistizio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, le truppe americane di stanza in Italia, facenti parti delle forze alleate, stazionano in Austria e sulle coste della Dalmazia. Il 1° e il 3° battaglione furono di stanza a Cormons nei pressi di Gorizia. Alla fine del mese di novembre al primo battaglione fu ordinato di recarsi a Treviso, mentre al terzo battaglione fu ordinato di recarsi a Fiume. Il 2° battaglione fu di stanza presso le Bocche di Cattaro tra il Montenegro e la Dalmazia e un distaccamento si insediò a Cetinje, capitale del Montenegro. Nel mese di marzo del 1919 l'intero reggimento fu riunito a Genova e a partire dal 4 aprile furono imbarcati alla volta degli Stati Uniti.

La gran parte dei soldati italiani arruolati dall'esercito americano morirono in Francia e per l'esattezza in Lorena nel saliente di St. Mihiel¹² nel corso dell'omonima battaglia che fu combattuta tra il 12 e il 19 settembre 1918, tra l'American Expeditionary Force appoggiato da alcune divisioni francesi, e la 5^a armata tedesca che occupava fin dall'inizio del conflitto il saliente di Saint-Mihiel. L'attacco al saliente fu parte del piano del generale americano John J. Pershing di aprire un varco tra le linee

¹² È una città della Francia, nel dipartimento della Mosa, situata sulla riva destra di questo fiume, ai piedi delle Côtes; ha circa 10.000 abitanti. È un attivo centro industriale con segherie e concerie. L'abitato urbano sorse attorno a una abbazia benedettina, fondata nel 709, a cui s'aggiunse più tardi un castello dei conti di Bar. Fece parte del ducato di Bar e di Lorena; nel 1635 fu assediata e presa per breve tempo dalle truppe del re di Francia. Nell'ultimo periodo della prima guerra mondiale, la zona di Saint Mihiel fu teatro di una importante azione bellica, la prima azione autonoma compiuta dalle truppe nordamericane agli ordini del generale John J. Pershing. Fra il 12 e il 15 settembre 1918, la 1^a armata americana sferrò l'attacco contro il saliente di Saint-Mihiel, un attacco coronato da pieno successo.

tedesche per arrivare alla cattura della città fortificata di Metz, sfondare la Linea Hinderburg e quindi entrare in territorio tedesco.

Questa azione dimostrò agli stati maggiori britannici e francesi la capacità militare e organizzativa nell'esercito americano, che fino a quel momento aveva operato sempre in supporto e sotto il comando di inglesi e francesi. E anche se il piano di sfondamento nella città francese di Metz non avvenne, e lo sfondamento della linea del fronte si verificò solo con la battaglia della Mosa-Argonne, il successo americano e la conquista del saliente rivelarono le abilità organizzative americane, grazie al ruolo significativo avuto nell'attacco dall'United States Army Air Service (la futura USAF), e l'ottimo utilizzo dell'artiglieria.

La mattina del 12 settembre ebbe inizio la battaglia: 200.000 americani, appoggiati da 48.000 francesi, presero ad avanzare sotto una pioggia battente su un fronte di 40 km. Nel corso dell'avanzata artiglieri americani spararono oltre 100.000 granate al fosgene, martellando le linee tedesche e mettendo fuori combattimento 9050 soldati tedeschi,¹³ nei cieli entrarono in azione 1483 aerei, statunitensi, francesi, italiani, belgi, portoghesi e brasiliani tutti affidati al comando americano, il più alto numero di velivoli mai visto dall'inizio della guerra.¹⁴ I tedeschi non riuscirono a reggere l'urto; in 48 ore gli americani catturarono 13.000 prigionieri e 200 pezzi d'artiglieria e l'alto comando tedesco fu stupito dalla rapidità dei successi alleati.

Furono condotti tre attacchi alla linea germanica: il I corpo d'armata americano (da destra a sinistra con le divisioni 82^a, 90^a, 5^a, e la 2^a divisione di riserva) attaccò sul lato destro del fronte, verso Pont-à-Mousson, con l'ausilio del IV corpo d'armata (da destra a sinistra, con le divisioni, 89^a, 42^a, e 1^a, con la 3^a in riserva) attaccò sulla sinistra del I corpo, verso Limey Marvoisin. Il V corpo d'armata (da destra a sinistra con le divisioni 26^a, 15^a divisione coloniale, l'8^a brigata, con la 4^a in riserva) attaccò invece da nord di Saint-Mihiel, dalle alture della Mosa, e infine la 39^a divisione coloniale, la 26^a divisione

¹³ I morti furono 50 e gli altri 9000 non furono più in grado di combattere a causa degli effetti del gas. Cfr. M. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1998, p. 555.

¹⁴ Cfr. *ibid.*

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

francese, e la 2^a divisione di cavalleria del II corpo d'armata francese attaccò a sud-ovest di Saint-Mihiel.

A difesa del saliente erano poste 8 divisioni e due di riserva, che continuando a difendersi iniziarono lentamente a ritirarsi dal saliente già dal primo giorno. Il 13 settembre Pershing ordinò di continuare l'avanzata con maggiore velocità fino a che la 1^a divisione americana attaccante da est si congiunse con la 26^a americana attaccante da sud-ovest. A mezzogiorno le truppe francesi entrarono a Saint-Mihiel, e poche ore dopo Philippe Pétain spiegò che sebbene a liberare la città fossero state le truppe francesi, l'avevano fatto come parte della 1^a armata americana, i cui soldati avevano reso possibile questa vittoria.

La sera stessa gli americani entrarono a Thiancourt, dove catturarono il professor Otto Schmeernkase, che un comunicato francese definì lo specialista tedesco dei gas come «colui che ha fatto del cloro un moderno strumento di tortura». La battaglia durò anche nei giorni seguenti con massicci attacchi congiunti in direzione di Vigneulles dal IV e V corpo d'armata, avvolgendo con l'aiuto del II corpo coloniale francese a sud le forze tedesche, rimaste ormai a corto di munizioni e uomini.¹⁵

Pershing utilizzò molto bene le risorse a sua disposizione: l'impiego dei carri armati a sostegno della fanteria fu determinante, la pianificazione della battaglia fu di aiuto, ma soprattutto quello che mai si era compiuto durante la prima guerra mondiale era il fatto rivoluzionario che gli ufficiali erano sul campo di battaglia insieme alle truppe. Questo permise alle truppe di ricevere gli ordini direttamente e non a distanza di chilometri, e di essere dirette nelle loro azioni nel migliore dei modi. Un esempio fu il colonnello George Patton,¹⁶ che portò i suoi uomini al fronte, gestendo in prima persona il caos delle operazioni. Il successo nella battaglia non fu di poco conto, i soldati americani ottennero finalmente i giusti riconoscimenti e liberarono una città occupata fin dal 1914. Douglas MacArthur, giovane comandante di un reggimento di artiglieria, era tuttavia convinto che alla vittoria di Saint-Mihiel avrebbe dovuto far seguito la presa di Metz,

¹⁵ *Ibid.*, p. 556.

¹⁶ Patton partecipò anche alla seconda guerra mondiale al comando di diverse divisioni corazzate in Tunisia, in Sicilia e in Francia durante l'avanzata alleata.

evitando il massacro nelle Argonne, ma Foch, Petain e Haig si predisponavano per un'offensiva congiunta quindici giorni dopo, appunto l'offensiva della Mosa-Argonne.¹⁷ Ma il desiderio di MacArthur si scontrava con i numeri che la vittoria aveva messo a nudo, con problemi di ordine logistico che paralizzarono gli Alleati.¹⁸ Patton fu costretto ad aspettare 32 ore i rifornimenti di carburante necessari per coprire i 14 km dell'avanzata; il rancio non arrivava e non fu possibile compiere alcuna avanzata verso Metz.¹⁹

In questi durissimi combattimenti si inserisce la storia di Giuseppe "Joseph" Finocchio, caporale dell'esercito degli Stati Uniti morto in Francia durante la prima guerra mondiale e sepolto nel sacrario di Romagne-Sous-Montfaucon, nei pressi dell'omonimo villaggio di 201 abitanti, insieme ad altri 14.246 caduti, formando così il cimitero americano più grande di Europa, il cui custode oggi è Dominique Didiot, autore di diversi saggi sulle battaglie combattute dagli americani sulla Mosa. Finocchio era nato nel 1890 ad Anagni; il padre si chiamava Marco. Arrivò ad Ellis Island nel 1906 a bordo della nave "*Lombardia*". Negli Stati Uniti visse a Paterson, contea di Passaic, nel New Jersey. Lavorò in fabbrica e successivamente fu assunto dalla Ershord Company. Poi si trasferì a East Lansdowne, in Pennsylvania. Tutto sembrava andare verso il coronamento del "sogno americano", ma nell'agosto del 1917 fu inquadrato nel 312° fanteria, compagnia A, 78ª divisione. Poi, con il numero di matricola 1405775, fu inviato in Europa in zona di guerra con il grado di caporale. Nell'ottobre del 1918 si tenne, nei pressi della cittadina francese di Grandpre, nel dipartimento delle Ardenne, una durissima e feroce battaglia tra gli alleati e le truppe avverse. Fu necessario difendere questa piccola ma strategica cittadina con l'intento di non vederla occupata dalle forze tedesche. Un nucleo di uomini fu praticamente sacrificato all'intento: tra questi, il caporale Giuseppe "Joseph" Finocchio. Gli uomini della 312° fanteria, con

¹⁷ GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., p. 557.

¹⁸ Clemenceau, in una visita al saliente di Saint-Mihiel, s'irritò per gli ingorghi e il caos che regnavano sulle strade: «Volevano l'esercito americano, e l'hanno avuto. Chiunque veda la congestione disperante di Thiancourt, potrà ringraziare il cielo di non averlo avuto prima». https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Saint-Mihiel.

¹⁹ Cfr. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*, cit., p. 556.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

grandi punti di eroismo, si batterono fino all'estremo delle loro forze. Era il 18 ottobre del 1918 quando Finocchio morì in battaglia. Fu seppellito nel cimitero "Meuse-Argonne American Cemetery" nel comune francese Romagne-sous-Montfaucon nel dipartimento de la Meuse Lorraine. Qui, ancora oggi, nel più grande cimitero militare americano d'Europa, riposa quel ragazzo partito da Anagni con la voglia di riscatto. Per il suo coraggioso ed eroico sacrificio ricevette la "Purple Heart" (decorazione delle forze armate statunitensi assegnata dal presidente degli Stati Uniti) e la "World War I Victory Medal". Oggi lì in Francia, c'è una croce bianca con il suo nome a ricordo del suo sacrificio. Nel 1930 il suo nome fu inserito nell'"Italian Honor Roll".

Le stesse vicende riguardano Michael Valente, nato a Cassino il 5 febbraio 1895 e morto il 10 gennaio 1976, militare statunitense d'origine italiana, primo italo-americano a ricevere la *Medal of Honor*, la più alta onorificenza militare degli Stati Uniti, per il coraggio dimostrato in una battaglia della prima guerra mondiale. E i pedaresi Giuseppe Sambataro e Salvatore Pappalardo.

Valente nacque il 5 febbraio 1895, a Cassino, Italia; emigrò negli Stati Uniti e si unì all'esercito di Ogdensburg, New York. Il 29 settembre 1918, era in servizio in Francia come privato con la società D del 107° reggimento fanteria, 27ª divisione. In quel giorno, la sua unità stava partecipando ad un assalto alla linea Hinderburg a est di Ronssoy quando fu assalita con spari di mitragliatrice. In quel preciso momento, Valente e un altro uomo attaccarono una trincea. Uccisero cinque tedeschi e catturarono 21 soldati tedeschi prima di essere feriti. Per queste azioni, gli è stata conferita la *Medal of Honor* un decennio più tardi, nel 1929. Valente è sepolto al cimitero nazionale di Long Island a Farmingdale, New York. Giuseppe Sambataro nacque a Pedara²⁰ da Alfio l'8 marzo 1895, distretto militare di Catania. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento, in data 15 settembre 1918 a 23 anni. E Salvatore Pappalardo di Placido nato a Pedara il 12 agosto 1894. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 6 ottobre 1918 a 24 anni. Entrambi sono sepolti in Francia nel

²⁰ Comune della Sicilia (prov. Catania), situato a 610 m. d'altezza sulle pendici meridionali dell'Etna, tra due crateri avventizi.

sacrario di Romagne-Sous-Montfaucon. Erano emigrati all'inizio del XX secolo a Lawrence nel Massachussetts, 30 km a nord di Boston, dove risiedeva una numerosa comunità etnea originaria dei paesi di Nicolosi, Pedara, Trecastagni e Viagrande e tutti lavoravano nelle fabbriche tessili lungo il fiume Merrimack; i due pedaresi, molto probabilmente per accelerare l'ottenimento della cittadinanza americana, pensarono di arruolarsi. Ricorda il nipote Alfio Sambataro, che oggi vive a Pedara, che allo zio, come gli ricordava il padre, fu intitolato uno dei tredici ponti che vi erano sul fiume Merrimack, il "Sambataro bridge".

Voglio concludere questo breve saggio, facendo mie le parole di Ferdinando Fasce, e così chiudere riportando le sue stesse conclusioni e alle quali egli dà un titolo con un punto interrogativo. Fu l'intervento americano nel corso della prima guerra mondiale finalizzato a rendere gli Stati Uniti «una democrazia per il mondo?». Egli sottolinea la straordinarietà di Woodrow Wilson: «Persuasosi della necessità geopolitica, di interessi economici e ideologici dell'entrata nel conflitto, per spingere il congresso a votare la dichiarazione di guerra e conquistare l'opinione pubblica, Wilson fece vibrare senza esitazioni quelle corde messianiche, degne del figlio di un pastore presbiteriano quale egli era, che si erano già intraviste, in controluce, nella politica estera del suo primo mandato: tanto da indurre il suo consigliere personale, Edward House, a paragonare, nel proprio diario, l'afflato religioso manifestato dal presidente nel discorso alle camere a quello del pensatore italiano, simbolo dell'idealismo politico ottocentesco, Giuseppe Mazzini. Wilson sottolineò come l'intervento costituisse per gli Stati Uniti un impegno irrinunciabile per rendere "il mondo [...] sicuro per la democrazia": una guerra destinata a scongiurare altri conflitti e a garantire quella "pace futura" già annunciata dalle "meravigliose e incoraggianti cose che vanno accadendo nelle ultime settimane in Russia"».²¹

E poi ancora sottolinea: «Ai contributi forniti dalla partecipazione degli Stati Uniti alla guerra sul terreno finanziario, industriale e militare occorre aggiungere quello diplomatico, che si concretò, diversi mesi prima della conclusione del conflitto, nel

²¹ FASCE, *La prima guerra mondiale, gli Stati Uniti e la guerra*, cit., p. 553.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

gennaio del 1918, con l'elaborazione dei celebri "quattordici punti" wilsoniani. Questi dovevano costituire, nelle intenzioni del presidente, la piattaforma attorno alla quale si sarebbero definite le trattative di pace e il nuovo assetto del mondo postbellico. [...] Soprattutto, i "quattordici punti" suscitarono speranze diffuse nell'avvento di un nuovo modo di fare politica estera, fondato sulla "comunità di potenza", il diritto internazionale, la forza dell'opinione pubblica e la sovranità popolare. L'ambizioso progetto wilsoniano contese al messaggio rivoluzionario che nel frattempo promanava dalla Russia, l'attenzione e il favore delle masse un po' ovunque nel mondo: dai paesi avanzati, alle aree degli imperi in sfacelo che premevano per l'autodeterminazione, ai territori coloniali. Di particolare interesse sono le reazioni che negli stessi USA la minoranza nera manifestò verso il documento. [...] Gli afroamericani non si lasciarono sfuggire l'occasione di evidenziare la discrepanza fra la promessa di libertà e democrazia mondiali insita nel manifesto wilsoniano e il razzismo del quale gli afroamericani erano oggetto. Lo mostravano non solo il trattamento che ricevevano sotto le armi, ma anche i controlli e le angherie ingiustificati ai quali le comunità nere erano sottoposte sotto l'accusa di scarso patriottismo; [...] Intriso anch'esso di molte ombre, ma più articolato, è il discorso che occorre fare a proposito dell'altro segmento della popolazione USA che alimentava le paure delle élite anglosassoni al momento dell'ingresso in guerra: gli immigrati. Questi ultimi erano collocati su un piano complessivamente superiore rispetto a quello degli afroamericani, anche se con indubbie stratificazioni interne, che le peculiari vicende belliche modificarono, almeno temporaneamente. I tedeschi, infatti, videro la condizione di relativo, ma apparentemente inattaccabile, privilegio della quale godevano rispetto agli immigrati più recenti dall'Europa meridionale e orientale, improvvisamente ribaltata dalla marea di sospetti che la guerra rovesciò loro addosso. Dovettero sopportare la censura e l'eliminazione di ogni riferimento alla propria ricca tradizione culturale nelle scuole, nei luoghi pubblici, negli organismi religiosi. Nell'isteria antitedesca che spazzò la nazione persino i *würstel* cambiarono nome, abbandonando quello originario di *frankfurter*, per assumere quello, tutto americano, di *hot dogs*. Ma l'intolleranza non si fermò al livello

culturale e simbolico: le comunità tedesche furono oggetto di violenze ripetute, incluso un linciaggio. Tanto che corsero ai ripari, rinunciando all'uso della lingua e mostrando, con la partecipazione a parate patriottiche e con l'acquisto delle cartelle del prestito federale USA, il loro attaccamento alla nuova terra. Lo stesso fecero gli irlandesi. Finiti nel mirino delle autorità e dei nativisti, rispolverarono, in occasione delle celebrazioni di Saint Patrick, il contributo fornito dai loro antenati alle guerre di indipendenza e civile. Lo stesso cercarono di fare i "nuovi immigrati" come i polacchi o gli italiani, in un clima di timori diffusi e pressanti richieste di "americanismo al 100 per cento", mentre per la prima volta veniva approvato, dopo due decenni di bocciature, il *Literacy Test*, una legge restrittiva dell'immigrazione basata sulla competenza linguistica. Superate le strette della riconversione, gli Stati Uniti confermarono, come si era visto nel conflitto, di essere non solo la macchina produttiva industriale più avanzata, ma anche la prima potenza finanziaria e creditrice del mondo. Se anche si tenevano fuori dalla SdN, facevano comunque politica estera di notevole impatto con la "diplomazia del dollaro", proponendosi come perno finanziario della ricostruzione economica internazionale e perseguendo un'attiva penetrazione commerciale mondiale». ²²

I caduti pugliesi arruolati con l'esercito americano

Furono 62 i caduti pugliesi arruolati con l'esercito americano, il quarto contributo dopo gli Abruzzi, la Campania e la Sicilia, come è stato specificato all'inizio. L'analisi dei dati estrapolati dal volume n. 18 dell'*Albo d'oro dei Caduti della prima guerra mondiale* è interessante in quanto ci permette di portare alla luce alcuni aspetti interessanti. Innanzitutto la Puglia di cento anni fa, da un punto di vista amministrativo, non è uguale a quella di oggi. Allora vi erano solo quattro province (Bari, Foggia, Taranto e Lecce). Dopo appena cinquant'anni dall'unità d'Italia, la suddivisione amministrativa del Regno delle Due Sicilie è ancora molto viva. Infatti, i vari territori vengono chiamati con i vecchi nomi. La Capitanata è la provincia di Foggia, la Terra di

²² *Ibid.*, p. 563.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

Bari e la “Puglia Piana” (che comprende il Tavoliere delle Puglie, il Gargano e il Sub-appennino dauno) dovrebbero corrispondere all'attuale provincia di Bari e Barletta-Andria-Trani e infine il Salento o Penisola salentina (anticamente chiamata Terra d'Otranto), formata allora dalle sole province di Lecce e di Taranto. Non esisteva, quindi, la nuova provincia di Barletta-Andria-Trani creata nel 2004 e non esisteva nemmeno la provincia di Brindisi, creata durante il fascismo nel 1927. Esistevano però i distretti militari di Brindisi, che corrispondeva all'attuale provincia e quello di Barletta, quest'ultimo era il 66° e fu assegnato a Barletta, con un decreto del ministro della guerra del 6 dicembre 1877. Barletta al tempo aveva circa 40.000 abitanti e non era capoluogo di provincia. Del distretto facevano parte i comuni di Barletta, Andria, Bisceglie, Canosa di Puglia, Corato, Minervino, Molfetta, Ruvo di Puglia, Spinazzola, Terlizzi, Trani nella provincia di Bari, con l'aggiunta del comune di Altamura e l'intero circondario di Melfi in Basilicata. Il distretto fu sciolto nel 1954.

I 62 militari erano originari: 40 dalla provincia di Bari, 14 da quella di Foggia, 7 da quella di Taranto e 1 dalla provincia di Lecce. Quindi, questo dato ci fa capire che il fenomeno migratorio si sviluppò più verso il nord della Puglia tra la Capitanata e la Terra di Bari, mentre il Salento ne rimase quasi estraneo. Sulla regione Puglia, infine, vorrei ricordare una curiosità: l'arcipelago di Pelagosa apparteneva al Regno delle Due Sicilie e i Savoia, quando conquistarono il Regno del Sud, non occuparono il piccolo arcipelago, che altro non è che la continuità delle Isole Tremiti. Nel 1873 furono gli austriaci ad occuparlo e lo mantennero sino alla prima guerra mondiale, quando fu occupato dalla Regia marina italiana. L'arcipelago fu poi perduto definitivamente subito dopo la fine della seconda guerra mondiale per la sconfitta dell'Italia. Questa vicenda fa pensare alla superficialità del Regno d'Italia nel non occupare le isole quando giuridicamente erano sue e mandò a rischiare la vita di tanti suoi marinai per conquistare qualcosa che era già suo.

I 62 giovani pugliesi morirono – tranne due che morirono uno negli Stati Uniti per malattia e uno nell'affondamento della nave che lo conduceva in Europa – tutti in Francia, in Lorena, e sono sepolti nel sacrario militare americano di Romagne-Sous-

Montfaucon. Morirono quasi tutti per ferite riportate in combattimento, uno asfissiato dai gas e qualcuno per malattia.

- 1) Soldato Addante Francesco Guglielmo di Vincenzo, nato il 18 gennaio 1899 a Triggiano (BA), distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento il 7 giugno 1919 all'età di 19 anni.
- 2) Soldato Addante Francesco Guglielmo di Vitonicola, nato il 1° gennaio 1897 a Triggiano (BA), distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento il 15 ottobre 1918 all'età di 21 anni.
- 3) Caporale Albanese Pasquale di Francesco, nato il 3 maggio 1893 a Cisternino (BA), distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 5 novembre 1918 all'età di 25 anni.
- 4) Soldato Angelicola Francesco di Giuseppe, nato il 30 gennaio 1895 a Celenza Valfortore (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 5 ottobre 1918 all'età di 20 anni.
- 5) Soldato Bellino Francesco Saverio di Giuseppe nato il 9 agosto 1890 a Bitritto (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 5 ottobre 1918 all'età di 28 anni.
- 6) Soldato Belvito Giovanni di Giuseppe nato il 27 aprile 1890 a Monopoli (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 29 ottobre 1918 all'età di 28 anni.
- 7) Soldato Calabrese Rocco di Francesco, nato il 8 giugno 1895 a Ceglie del Campo (BA). Distretto militare di Bari. Scomparso in seguito ad affondamento di nave in data 5 febbraio 1919, all'età di 23 anni.
- 8) Soldato Campanozzi Michele di Giovanni, nato il 15 novembre 1899 a Peschici (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 29 settembre 1918 all'età di 18 anni.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

9) Caporale Carenza Sebastiano di Vito Natale, nato il 1° gennaio 1890 a Turi (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per malattia in data 25 gennaio 1919 all'età di 29 anni.

10) Soldato Ciaccia Vito Sebastiano di Luigi, nato il 15 dicembre 1888 a Monopoli (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per malattia in data 11 maggio 1919, all'età di 30 anni.

11) Soldato Colio Giuseppe di Matteo, nato il 7 ottobre 1889 ad Apricena (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 14 settembre 1918, all'età di 28 anni.

12) Soldato D'Aloia Carmine di Berardino, nato il 20 luglio 1895 a Cagnano Varano (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 7 novembre 1918, all'età di 23 anni.

13) Soldato Damone Raffaele di Michele nato il 1° marzo 1894 a Bitetto (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per infortunio per fatto di guerra in data 3 luglio 1918, all'età di 24 anni.

14) Soldato De Felice Nicola di Francesco, nato il 14 agosto 1895 a Rodi Garganico (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 20 agosto 1918, all'età di 23 anni.

15) Soldato De Sario Vincenzo di Nicolò, nato il 18 aprile 1890 a Terlizzi (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 24 ottobre 1918, all'età di 28 anni.

16) Soldato De Iorio Luca Paolo di Vincenzo, nato il 18 ottobre 1893 a Motta Montecorvino (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 21 ottobre 1918, all'età di 25 anni.

17) Soldato Di Meis Pasquale di Antonio, nato il 26 agosto 1892 a Carpino (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 16 ottobre 1918, all'età di 26 anni.

- 18) Soldato Di Viesti Pasquale di Michele, nato il 26 gennaio 1888 a Carpino (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 18 ottobre 1918, all'età di 30 anni.
- 19) Soldato Donvito Giuseppe Domenico di Giacinto, nato l'8 giugno 1898 a Gioia del Colle (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 5 ottobre 1918, all'età di 20 anni.
- 20) Soldato Ferrarerse Giovanni di Oronzo, nato il 12 gennaio 1893 a Cisternino (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 19 settembre 1918, all'età di 25 anni.
- 21) Soldato Fina Gaetano di Alessio, nato il 3 maggio 1889 a San Giorgio Sotto Taranto (TA). Distretto militare di Taranto. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 16 ottobre 1918, all'età di anni 29.
- 22) Soldato Francavilla Giovanni di Marco, nato il 4 marzo 1893 a Castellana (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 2 luglio 1918, all'età di 25 anni.
- 23) Soldato Giannelli Giuseppe di Angelo, nato il 19 marzo 1891 a Terlizzi (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto negli Stati Uniti d'America per postumi di ferite riportate in combattimento in data 5 dicembre 1918, all'età di 27 anni. Sepolto negli Stati Uniti d'America.
- 24) Soldato Giarrusso Leonardo di Vincenzo, nato il 15 agosto 1890 a Vieste (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 15 ottobre 1918, all'età di 28 anni.
- 25) Soldato Girolamo Martino di Giuseppe, nato il 9 gennaio 1890 a Monopoli (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 12 maggio 1918, all'età di 28 anni.
- 26) Soldato Grillo Michele di Francesco, nato il 9 ottobre 1891 a Gravina di Puglia (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per malattia, in data 11 ottobre 1918, all'età di 27 anni.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

27) Soldato Guida Francesco di Agostino, nato il 30 novembre 1894 a Palo del Colle (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 28 luglio 1918, all'età di 23 anni.

28) Soldato Labate Domenico di Michele, nato il 4 ottobre 1891 a Turi (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 16 aprile 1918, all'età di 26 anni.

29) Soldato Lagioia Michele di Stefano, nato il 20 marzo 1898 a Triggiano (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 23 gennaio 1918, all'età di 19 anni.

30) Soldato Lerario Giuseppe di Giacomo, nato il 7 dicembre 1894 ad Acquaviva delle Fonti (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 12 ottobre 1918, all'età di 23 anni.

31) Soldato Liddi Vito Domenico di Nicola, nato il 18 agosto 1888 a Sannicandro di Bari (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 25 ottobre 1918, all'età di 30 anni.

32) Soldato Liddi Vito Giuseppe di Nicola, nato il 12 marzo 1895 a Sannicandro di Bari (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 4 agosto 1918, all'età di 23 anni.

33) Soldato Loiacono Francesco di Giuseppe, nato il 12 ottobre 1896 a Triggiano (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 18 ottobre 1918, all'età di 22 anni.

34) Soldato Loisi Vito di Emanuele, nato il 23 agosto 1888 a Ceglie del Campo (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 3 ottobre 1918, all'età di 30 anni.

35) Soldato Lorusso Angelo Raffaele di Francesco Paolo, nato il 18 agosto 1888 a Gravina di Puglia (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 25 ottobre 1918, all'età di 30 anni.

- 36) Soldato Lucera Giovanni Battista di Paolino, nato il 19 marzo 1894 a Biccari (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 5 ottobre 1918, all'età di 24 anni.
- 37) Soldato Malvani Domenico di Vincenzo, nato il 22 giugno 1889 a Ginosa (TA). Distretto militare di Taranto. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 10 ottobre 1918, all'età di 29 anni.
- 38) Soldato Marzovilla Vitantonio di Berardino, nato il 29 maggio 1896 a Rutigliano (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 6 ottobre 1918, all'età di 22 anni.
- 39) Soldato Mastromarino Giuseppe di Filippo, nato il 24 aprile 1891 ad Altamura (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 14 ottobre 1918, all'età di 27 anni.
- 40) Soldato Morgese Giuseppe di Giuseppe, nato il 25 maggio 1895 ad Altamura Monopoli (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 4 novembre 1918, all'età di 23 anni.
- 41) Soldato Nigro Michele di Cosimo, nato il 1 agosto 1887 a Montejasi (TA). Distretto militare di Taranto. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 17 ottobre 1918, all'età di 31 anni.
- 42) Soldato Nobile Luigi di Agostino, nato il 28 giugno 1895 a Ostuni (BR). Distretto militare di Taranto. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 2 novembre 1918, all'età di 23 anni.
- 43) Soldato Palmisano Sebastiano di Pietro, nato il 19 marzo 1897 a Locorotondo (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per malattia in data 26 ottobre 1918, all'età di 21 anni.
- 44) Soldato Palumbo Domenico di Nicola, nato il 17 giugno 1894 a Castellana (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 16 novembre 1918, all'età di 24 anni.

I pugliesi che combatterono nell'esercito americano

45) Soldato Pantaleo Vincenzo di Paolo, nato il 28 novembre 1886 a Lizzano (TA). Distretto militare di Taranto. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 4 ottobre 1918, all'età di 31 anni.

46) Soldato Paradiso Marziantonio di Luigi, nato il 15 gennaio 1894 a Gioia del Colle (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 25 ottobre 1918, all'età di 24 anni.

47) Soldato Patano Pietro di Vitonicola, nato il 26 agosto 1881 a Triggiano (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 11 ottobre 1918, all'età di 37 anni.

48) Soldato Patarino Giovanni di Filippo, nato il 2 giugno 1899 a Triggiano (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 19 luglio 1918, all'età di 19 anni.

49) Soldato Pavia Agostino di Vito, nato il 28 ottobre 1894 a Faeto (FG). Distretto militare di Foggia. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 7 settembre 1918, all'età di 23 anni.

50) Soldato Russo Antonio Ciro di Giuseppe, nato il 5 aprile 1887 a Taranto (TA). Distretto militare di Taranto. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 1 ottobre 1918, all'età di 31 anni.

51) Soldato Scalera Vito Santo di Nicola, nato il 6 febbraio 1890 a Bitritto (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 29 ottobre 1918, all'età di 28 anni.

52) Soldato Schiavone Vitantonio di Francesco, nato il 25 luglio 1893 a Conversano (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per malattia in data 13 settembre 1918, all'età di 25 anni.

53) Soldato Spada Salvatore di Arcangelo, nato il 1° settembre 1895 a Pulsano (TA). Distretto militare di Taranto. Disperso in Francia in combattimento in data 21 luglio 1917, all'età di 21 anni.

- 54) Soldato Stancarone Pasquale di Vincenzo, nato il 27 settembre 1893 a Palo del Colle (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 22 settembre 1918, all'età di 24 anni.
- 55) Soldato Tempesta Donato di Vincenzo, nato l'11 settembre 1893 ad Alliste (LE). Distretto militare di Lecce. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 12 settembre 1918, all'età di 25 anni.
- 56) Soldato Teofilo Matteo di Angelantonio, nato il 31 ottobre 1890 a Conversano (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per malattia in data 6 settembre 1918, all'età di 27 anni.
- 57) Soldato Tirelli Vito di Domenico, nato il 29 giugno 1893 ad Altamura (BA). Distretto militare di Barletta. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 8 ottobre 1918, all'età di 25 anni.
- 58) Soldato Triggiano Onofrio di Mattia, nato il 15 giugno 1895 a Modugno (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 7 novembre 1918, all'età di 23 anni.
- 59) Soldato Turchiano Arcangelo di Raffaele, nato il 20 luglio 1893 a Bitetto (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 7 ottobre 1918, all'età di 25 anni.
- 60) Soldato Valentini Giovanni di Francesco, nato il 7 maggio 1896 a Turi (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per postumi di ferite riportate in combattimento in data 25 novembre 1918, all'età di 22 anni.
- 61) Soldato Zanni Michele di Salvatore, nato il 4 aprile 1888 a Ruvo di Puglia (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 5 settembre 1918., all'età di 30 anni.
- 62) Soldato Zita Domenico di Giuseppe, nato il 1° gennaio 1892 a Turi (BA). Distretto militare di Bari. Deceduto in Francia per ferite riportate in combattimento in data 11 agosto 1918, all'età di 26 anni.